Anno VII n. 25 del 27 Giugno 2015

RMF online.it
Periodico del territorio varesino

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi COPIA OMAGGIO

Editoriale

MANFRINE

Varese, nessun segnale d'un "nuovo inizio"

di Massimo Lodi

Molta agitazione per nulla. Almeno finora. L'agitazione è quella varesina per le elezioni prossime venture, primavera 2016. Mare mosso a destra, idem a sinistra. Rotte navigatorie, sconosciute. Bandiere sui pennoni, da decidere. Propagandismo da spot di materassi, un sacco.

Un po' troppo presto, forse. Perché la gente ormai fa in fretta a stufarsi, il chiacchierismo politico logora, il rifugio nell'astensione è la risposta più irritata. Spiccia. Comoda. Le recenti amministrative insegnano: una moltitudine d'italiani s'è messa in modalità off-line. Non ne può più, e i partiti più longevi dovrebbero tenerne conto. Non solo loro, peraltro: è venuto a noia anche il conformismo dell'anticonformismo praticato dalle (quasi) new entry.

***

Un'occhiata a sinistra. Il Pd farà le primarie, non si sa ancora se di partito o di coalizione. Dice: le primarie sono sacre. Non è vero: un partito solido, rappresentativo, convincente non ha bisogno di farle. Sceglie i nomi da proporre ai (presunti) simpatizzanti, sicuro che converranno sulla bontà della decisione. Se no, che simpatizzanti (autentici) sarebbero? Che fiducia (vera) dimostrerebbero? Che (virtuoso) rapporto elettori-eletti esisterebbe?

Dunque le primarie nostrane sono un ripiego. Non la scelta migliore. Detto questo, va aggiunto: meglio di coalizione che di partito. Aggiunto questo, va postillato: meglio tirar dentro i movimenti civici che tenerli fuori. Postillato questo, va concluso: o si capisce dove tira il vento dell'insofferenza o la nave progressista s'infrangerà sugli scogli anche stavolta. Pur se gode della benignità del pronostico, dopo un quadriennio (che diventerà quinquennio) di modesta, ma davvero modesta, governance dei rivali.

***

Un'occhiata a destra. È ricominciata la solita, ormai storica, formidabilmente insopportabile manfrina: la Lega che pretende, dopo un ventennio di primazìa nell'indicare il borgomastro, di designare il candidato alla successione di Fontana; e Forza

2011: Varese con la Lega vola...

Italia che esige, dopo quattro lustri d'inchino alla subalternità impostale dal patto Berlusconi-Bossi, di poter giocare la carta dell'avvicendamento. Primarie anche nella parte del campo moderato-conservatore? Probabile (sicuro) che no. La soluzione bosina scaturirà da accordi di livello più ampio e superiore, non ci sarà spazio per un'autonomia di scelta locale, alla faccia d'una specificità di cui raccontano le favole ma della quale non c'è traccia nei fatti. Cambierà semplicemente l'interlocutore dell'ex Cavaliere: non più il vecchio Senatùr, e invece il rampante Salvini. Il resto è spettacolo: nomi infilati nel bussolotto delle previsioni a scopo tattico e di grancassa. Cioè buoni per i gonzi.

***

Al termine d'una legislatura deludente, povera di realizzazioni e ricca di proteste, sembrerebbe ovvio/doveroso aspettarsi uno spremersi di meningi, un indaffararsi strategico, un respirare politico tali da garantire la metamorfosi che Varese merita. E dunque segnali d'un pensare finalmente in grande, di una tempestiva ricognizione tra personalità adatte a guidare l'esecutivo municipale, d'una ricerca di quel senso d'identificazione che la comunità richiede, vuole, pretende, come hanno dimostrato casi clamorosi, primo fra tutti la raccolta di migliaia di firme contro il parcheggio-bunker alla Prima Cappella.

Ma non si scorge un simile orizzonte politico, cioè è mancata, manca (mancherà? L'ora è suonata da un pezzo), la fase propedeutica al "nuovo inizio" atteso da tanti. Lieti di essere smentiti, se si bruceranno i tempi dopo averli così a lungo sprecati.

Pensare il futuro

LE TRUPPE DEL PAPA

Chiamata alle armi per salvare il pianeta

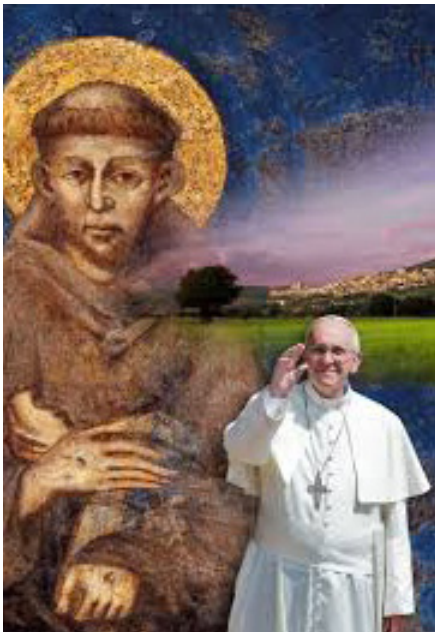
di Mario Agostinelli

A parte la battuta di Stalin su quante truppe disponesse il Papa, questa volta a proposito dell'enciclica "Laudato Sì", uno splendido documento di evidente tratto secolare, bisogna farne conto. Perché il linguaggio di Francesco non è soltanto assertivo, ma è – si potrebbe dire – una chiamata alle armi per salvare il pianeta.

Argomento di tale priorità da far dire che occorra un "nuovo inizio" e da richiamare la metafora dell'Arca di Noè: nemmeno l'uomo si salva se non si salva il pianeta e la situazione è così grave da costituire una autentica sfida.

Mi soffermerò su un commento sui contenuti al prossimo post. Qui voglio esaminare la strategia messa in campo da questo papa così profetico, innovativo e capace di coinvolgere, i suoi oppositori, le sue "truppe".

È evidentemente contrastato in una presa di posizione così senza mezze misure. Già la violazione dell'embargo sulla "Laudato si', postata sulla rete tre giorni prima della pubblicazione da parte di Sandro Magister per l'Espresso, dice quali potenti inte-



ressi economici fossero messi in discussione dall'enciclica. L'ostilità è iniziata ancora nella fase della sua gestazione, quando i movimenti dell'America latina, dell'India, dell'Africa erano chiamati a consulto da Bergoglio in Vaticano e l'uscita commentata serviva a depotenziare il messaggio papale.
John Vidal e Suzanne Goldenberg su The Guardian elencano le opposizioni in particolare negli Stati Uniti.
John Boehner, leader repubblicano del Congresso, e Rick Santorum, candidato alla presidenza, sono cattolici dichiarati e negazionisti sul clima e non hanno tardato ad esprimersi contro. Stephen Moore, un economista cattolico, definisce Francesco "un autentico disastro, parte di un movimento radicale verde anticristiano e anti progresso". "Il papa dovrebbe fare il suo mestiere" ha affermato James Inhofe, il capo della commissione ambiente al Senato Americano. I Creativisti della chiesa evangelica hanno scritto una lettera in cui prendono le distanze dall'asserzione che gli effetti sul clima dipendano dall'uomo. L'American Petroleum Institute, una lobby potentissima ha controbattuto che "l'uso del carbone aiuta i poveri a migliorare le loro condizioni". La debolezza di questi avversari è quella di stare tutti nelle lobby sotto accusa o nella destra conservatrice.
Ma il Papa ha molti dalla sua ed una strategia che mette in campo sapientemente un miliardo e duecentomila fedeli. L'enciclica, redatta in cinque lingue, è giunta a cinquemila vescovi e cita nel testo le posizioni di sostegno di ben quattro conferenze episcopali del sud del mondo.
Avrà il suo impatto pubblico massimo nell'incontro a Settembre con Obama e nell'intervento al Congresso USA e all'assemblea generale dell'ONU. L'ambizione è quella di pesare sul convegno mondiale sul clima a dicembre a Parigi (Cop 21).
Intanto, sostengono l'enciclica il cardinale ganese Peter Turkson, presidente della commissione vaticana Giustizia e pace, l'Arcivescovo del Perù Pedro Barreto Jimeno, il cardinale honduregno Oscar Maradiaga, Neil Thorns, autorevolissimo esponente della diplomazia vaticana e il preside dell'università cattolica di Buenos Aires Agosta Scarel. Si stanno muovendo autorevolissimi scienziati e nessuno si nasconde che Bank Ki Moon, il presidente ONU e i presidenti della Fao e dell'UNPPC hanno espresso apprezzamenti entusiastici. Perfino lo speaker repubblicano John Boehner, un cattolico praticante e dichiarato, dà per vinta la partita per Francesco, perché ogni parrocchia e ogni scuola ne parlerà.
A proposito... cosa ne è del dibattito in Italia e delle reazioni della politica che, nell'Enciclica, si definisce "non all'altezza della sfida?". Tutto tace o si continua a parlare d'altro?

Economia

EUROPA/1 ATENE IN SALVO. MA POI?

La lezione della Grecia e i topi nel formaggio

di Gianfranco Fabi

Tutto lascia credere che almeno per qualche mese l'Europa riuscirà a tenere sotto controllo la crisi della Grecia. Nelle ultime settimane si è infatti diffusa la giusta convinzione che i costi di una rottura e quindi di un fallimento di Atene e dell'euro sarebbero per tutti i protagonisti enormemente superiori di quelli necessari per evitare una soluzione traumatica. Può sembrare un paradosso ma in una fase come questa sembra avere più potere il debitore, cioè la Grecia, che non il creditore, cioè le banche europee, compresa la Bce, e le istituzioni internazionali come il Fondo monetario. Il perché è presto detto: l'insolvenza della Grecia, è una eventuale sua uscita dall'euro, avrebbe pesanti conseguenze all'interno del Paese che non potrebbe più contare su capitali provenienti dall'estero, ma anche in tutta la zona euro crescerebbe un clima di sfiducia e quindi di incontrollabili turbolenze finanziarie.
Non si tratta tuttavia solo di un problema di debiti e crediti. I paesi europei temono che permettere alla Grecia di violare ancora a lungo il patto comunitario sarebbe un pessimo segnale sia per i paesi deboli, come Spagna e Portogallo e in parte anche l'Italia data la mole di debito pubblico, sia per i paesi forti come Germania e Francia che hanno i loro istituti bancari fortemente esposti verso Atene.
Detto questo tuttavia resta il fatto che, nonostante tutto, l'Europa ha mostrato una incredibile capacità di complicarsi la vita prima e di affrontare comunque i problemi poi.
Il fatto di aver evitato (almeno per ora) una crisi dirompente è infatti anche un segno della forza delle istituzioni europee e della capacità dei governanti di correggere la rotta se necessario.
Peraltro non è la prima volta che il progetto europeo è in difficoltà: nell'estate del 2011 l'Italia si era trovata nel vortice della speculazione finanziaria per l'evidente incapacità del Governo di allora di tenere sotto controllo i conti pubblici e pochi mesi dopo il Governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, aveva dovuto scendere in campo con la dichiarazione passata alla storia come "whatever it takes": farò tutto quanto necessario per salvare l'euro, aggiungendo "e, credetemi, sarà sufficiente".
Il caso greco ha peraltro due particolarità: in primo luogo quella di Atene è un'economia piccola e limitata, rappresenta poco più del 2% del PIL dell'Unione europea, ma nello stesso tempo è quella che ha subito i maggiori contraccolpi negativi dopo il 2008; in secondo luogo il debito greco non solo è il più alto d'Europa (oltre 170% del PIL), ma è anche quello più alto nei confronti dell'estero con oltre 240 miliardi suddivisi tre le banche e le istituzioni internazionali, come il Fondo monetario.
I Governi che si sono alternati alla guida del Paese, compresa quello di sinistra che ha preso il potere nei mesi scorsi, hanno tutti dal 2008 in poi cercato di sfruttare la partecipazione all'Europa come una cambiale in bianco con la stessa logica con cui il sistema finanziario non può permettersi di far fallire una grande banca. "Too big to fail", troppo grande per fallire

Partenone in restauro

è diventato il paradigma con cui si è guardato alle maggiori crisi finanziarie dal fallimento di Lehman Brothers in poi. Proprio quel fallimento ha infatti scatenato una crisi di fiducia di cui si pagano ancora le conseguenze. Ed il costo sociale ed economico è stato enormemente più grande di quello che sarebbe costato evitarlo.
Da allora in poi nessuna grande banca è fallita e tanto meno si può permettere che fallisca un paese. Ma come ha giustamente osservato Papa Francesco nella sua enciclica "Laudato si'" a pagare questi salvataggi sono in fondo i popoli, mentre i dirigenti restano, salvo casi clamorosi, al loro posto con i loro lauti compensi.
In Grecia la politica si è dimostrata inadeguata nel gestire il vantaggio dei bassi tassi di interesse dopo l'ingresso nella moneta unica così come gli ingenti capitali che sono affluiti nel Paese grazie alle indirette garanzie europee. È stata infatti impostata una politica di austerità sociale, che ha provocato una forte caduta dell'economia, ma sono stati toccati solo marginalmente i due fronti maggiori per la stabilità dei conti pubblici: le spese militari da una parte e l'efficienza del Fisco dall'altra.
Il problema di fondo ora è quello di riavviare il sistema economico, di far riprendere ossigeno ai consumi, di tassare in maniera equa le attività economiche come quelle armatoriali. Nessuno si illude che la Grecia possa restituire il proprio debito: si tratta soltanto (ma non è poco) di renderlo sostenibile e quindi di mantenere bassi i tassi di interesse e di sotto controllo i conti dello Stato. L'Europa ha tutto l'interesse a salvare se stessa insieme alla Grecia e a non aggiungere problemi a quelli già esistenti. Anche se in questa fase si deve dare fiducia a un governo come quello greco di Tsipras impreparato e pasticcione, forte di un consenso popolare, ma scarso in realismo e affidabilità. Un governo condizionato da una minoranza populista e massimalista alla ricerca più di soluzioni clamorose, come l'uscita dall'euro, che di percorsi difficili ma sicuri per riavviare la crescita economica. La tentazione di fare come i topi nel formaggio è sempre molto alta: rosicchiare quello che c'è senza curarsi dei buchi che si lasciano. Salvo ritrovarsi alla fine solo con una crosta pesante e indigeribile.

Politica

METAMORFOSI LEGHISTA

Il futuro e qualche domanda inevasa

di Giuseppe Adamoli

Che Matteo Salvini al raduno di Pontida di domenica scorsa affermi che si ispira a San Francesco ma poi critichi Papa Francesco per il suo messaggio di umanità e di solidarietà non è in fondo una gran novità nella storia leghista. Rientra nel folclore (?) del dio Po, del Monviso, delle baionette bergamasche pronte all'insurrezione della Padania.
Questa peculiarità del "folclore", che però non bisognerebbe più intendere e chiamare in questo modo, è la continuità di Salvini con Bossi insieme ad una generica xenofobia molto più forte adesso che venticinque anni fa. Era il partito del Nord, del federalismo, perfino della secessione, che amava definirsi né di destra, né di sinistra. Oggi ha assunto un carattere di destra nazionalista alla Marine Le Pen. Se n'è avuta una visione plastica nella figura di comparsa fatta da Roberto Maroni a Pontida mentre una volta il presidente leghista della più importante Regione italiana sarebbe stato la star indiscussa.
La Lega sta compiendo una mutazione davvero genetica che sarebbe credibile se basata su una vera rivoluzione culturale. Ma questa qualità la posseggono le elaborazioni assolutamente originali, profonde, cariche di futuro e perciò capaci di imporsi per la forza delle proprie idee. Prendiamo alcuni punti rilevanti del nuovo corso leghista. 1) Forza nazionale e non più territoriale, 2) Abbandono dell'euro in Italia, 3) Flat tax al 15%.
Sul primo punto, sarebbe bello se si mandasse in soffitta il concetto della nazione lombarda, veneta, piemontese a favore di un'unica appartenenza semplicemente italiana. È però necessario riflettere seriamente su cosa vuol dire. Bossi nella sua prima fase di governo esaltava i localismi politici ed economici ma li voleva unificare attraverso il progetto federalista delle grandi Regioni.

Se lasciamo stare la boutade della secessione a cui non credeva nemmeno lui, il federalismo (mai veramente realizzato da nessun governo) era potenzialmente rafforzativo dell'unità nazionale come verificatosi dovunque sia stato compiutamente attuato. Salvini mostra invece di voler sposare il suo neo nazionalismo con un forte localismo meridionale che pensa solo ad essere "padrone a casa propria" e che è incurante degli interessi territoriali più ampi. Tutto questo potrebbe risultare un gravissimo errore.
La spiegazione di ciò che significa uscire dall'euro è lasciata a qualche solitario e ardimentoso economista. "Vogliamo stare dalla parte dei produttori contro i parassiti", tuona Salvini, ma l'uscita dall'euro rappresenta esattamente il contrario. È risibile l'immagine dell'Europa (pur con tutte le sue debolezze) come "l'Unione Sovietica criminale che vuole ammazzare le diversità e le identità".
Per le tasse si ipotizza un'unica aliquota al 15% il cui costo sarebbe di almeno 40 (quaranta) milioni di euro secondo le stime più prudenti degli stessi proponenti. Dove si troverebbe questa montagna di denaro, da quale revisione della spesa? Che significato conserverebbe la progressività delle imposte voluta dalla Costituzione, il principio che chi ha di più, deve pagare di più? Domande del tutto inevase. Salvini dica pure che la Lega vuole conquistare la maggioranza. Fa il suo mestiere. Ma l'arma della barriera anti immigrati molto popolare a tutte le latitudini non basterà. Le pagine da scrivere per diventare partito di governo sono ancora totalmente bianche.

Politica

IL BOBO PINTURICCHIO

Spararle grosse per sorpassare Salvini

di Maniglio Botti

Che fine ha fatto ül Boss, nel senso del capo di un movimento e anche del nome dialettizzato del senatür, di Umberto Bossi, l'uomo che – un po' più di vent'anni fa – inventò la Lega? È ancora lì. Si barcamena. Vigile, ma offeso nel fisico e nella parola a causa di una malattia. Il suo discepolo e sostituto, Matteo Salvini, che ne sa una più del diavolo, se lo sta pappando, almeno da un punto di vista mediatico. L'allievo, ormai, ha di gran lunga superato il maestro. Come, nel campo dell'arte, Giotto con Cimabue o Michelangelo, che lasciata la bottega del Ghirlandaio, se ne volò via e sempre più in alto.
Delle diversità di azione politica tra i due, Bossi e Salvini, s'è già detto. A noi interessa introdurre un terzo personaggio che,

spulciando tra i grandi dell'arte appena citati, secondo un'antica battuta rivolta a un suo prediletto campione, ma non campionissimo, l'Avvocato (Gianni Agnelli) avrebbe definito il Pinturicchio. Stiamo parlando di Bobo Maroni da Lozza. Conoscendolo (anche se non benissimo e, spesso, per interposta persona), ci sembra di poter dire che alcune sue recenti "sparate", come quella di negare contributi e sostegni regionali a comuni che accogliessero profughi e/o clandestini o come quell'altra, banalissima e apparentemente intelligente, di dire che in Lombardia sarebbe importante la riscoperta dei Musei, ci sia la volontà di superare di slancio l'attuale segretario del suo partito/movimento, Salvini, a destra o a sinistra, vedete un po' voi, e di acquisire una nuova visibilità leghista, più che la ferma convinzione di oppositore e scassapalle del governo.
Dopo le immagini che qualche anno fa lo immortalarono con la ramazza in mano, unica arma per "rottamare" alla Matteo (Renzi) i vertici del suo partito/movimento; dopo l'elezione al Pirellone (grazie anche a Forza Italia e, un po' inspiegabilmente, ai ciellini), davanti all'avanzata a bordo di carri armati e ruspe di Guderian-Salvini, il Bobo non aveva scelta: o continuare nell'ordinarietà, non vistosa, della vita quotidiana di presidente della giunta regionale (non ci risulta ancora la validità, anche giuridica, del termine governatore, che non sia il "governo" di un carretto, anzi di un carroccio), oppure spararle ancora più grosse dell'altro Matteo (Salvini), magari anche con quell'aria un po' svagata che l'ha sempre contraddistinto.
Il Bobo non sarà un gran politico alla Giolitti o alla De Gasperi, ma uno che sa fiutare l'aria e capire dove sta tirando il vento, questo sì. Uno che naturalmente deve anche pensare a un futuro di buon posizionamento e di relativa importanza politica. Sindaco di Varese? Forse no, è troppo presto e prima bisogna soddisfare gli impegni che si hanno. Ma non è mai detto, perché la politica italiana è sempre così fluida...
Riflettendoci su, nonostante le sparate di questi giorni – tutti colpi a salve, secondo il nostro modestissimo giudizio –, il Maroni deve anche mettere qualcosa di rassicurante e di "forte" tra sé e le pseudo, sospette amicizie con il collega Marantelli, compagno di vecchie battaglie, e anche con il capo del governo Matteo (Renzi), che un paio di mesi fa – pronubo proprio il Marantelli – si premurò di fargli da Roma gli auguri di compleanno. Sessant'anni sono tanti e sono pochi, specie dopo gli sviluppi lavorativi dati come obbligo dalla legge Fornero. Impossibile, del resto, pensare che il Bobo voglia concludere la sua carriera soltanto come leader del Distretto 51, suonando alle feste di paese nel giro Gazzada – Castiglione – Azzate – Buguggiate - Lozza.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
EUROPA/2 L'ORA DEL DISINCANTO
Un sogno diventato incubo e il risveglio
di Camillo Massimo Fiori

Attualità
EUROPA/3 LA PROCESSIONE DI ECHTERNACH
Due passi avanti e uno indietro, secondo tradizione
di Edoardo Zin

Attualità
LA SFIDA DELL'ACCOGLIENZA
Giornata mondiale del rifugiato, numeri e dati
di Francesco Spatola

Attualità
IL FA E DISFA DEI "GOVERNI" FONTANA
Piazza Repubblica: molte risorse, piccoli correttivi
di Cesare Chiericati

Cara Varese
ELDORADO CALCISTICO
Avventure nel mondo bosino del pallone
di Pierfausto Vedani

Opinioni
CUSTODIRE IL CREATO
E rispettare i diritti di ogni uomo
di Livio Ghiringhelli

Apologie paradossali
IL KAOS, QUESTO BENVENUTO
Opportunità e non condanna
di Costante Portatadino

Incontri
MYRIAM DI QARAQUOUSH
Storia di una bambina irachena
di Guido Bonoldi

Opinioni
FRATELLO UOMO
Francesco: la voglia del cambiamento
di Felice Magnani

Ambiente
LA TRASPARENZA DELLE ACQUE
Amministrazione, politica e realtà
di Arturo Bortoluzzi

In confidenza
DUE TIPI DI MERAVIGLIE
La parola della Croce
di don Erminio Villa

Stili di vita
ROMANZO FILOSOFICO
Una finestra sul mondo grazie alla letteratura
di Valerio Crugnola

Noterelle
BEATI LORO, POVERI NOI
L'immortale culto della personalità
di Emilio Corbetta

Attualità
NEBBIOLO VS MERLOT
Successo alla rassegna dei vini varesini a Induno Olona
di Sergio Redaelli

Sport
ANCORA NUBI SULL'IPPICA
Si riafferma la supremazia dell'incompetenza
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.